

ANNO III - NUMERO 3
1 FEBBRAIO 1947

Direzione e Amministrazione:
Largo Cavaleggeri, 33 - ROMA

L'icerca

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.

Un numero L. 10 - Fuori Roma L. 11
Abb. annuo L. 220 - Semestrale L. 115
Gratis ai soci delle Federazioni
c/c.p. N. 1-1870
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

PER L'ONORE DI UNA BANDIERA

Pubblichiamo parte della interessante relazione che la signorina Sitta Sassudelli ha pronunciato in occasione del cinquantenario dell'Associazione Universitaria Cattolica di Trento (A. U. C. T.):

Noi oggi, resi spesso abulici e stanchi dal clima del nostro tempo praticamente non comprendiamo più come il Cristianesimo sia fatto essenzialmente di impegno, di questa inevitabile responsabilità li fronte allo Spirito che ci ha dato con la Verità; ancora come non sia una religione statica che ci richiede nella vita un'adesione quale potrebbe richiederla in un dato momento questa o quella forma di governo, ma come «sia invece un dinamismo che prende tutto il nostro essere e non gli lascia pace, agitando per forza divina nell'inesauribile e direi irrefrenabile ansia di perfezione; come non sia una parola detta solo un giorno da Cristo agli uomini, e di cui vive ora il ricordo, ma una realtà che ogni giorno è nuova, ogni giorno è viva, ogni giorno è più ricca; ancora come sia un lievito interiore che dall'intimo di noi agisce anche sulle nostre cose esteriori, dando ad esse un'anima.

Molte volte noi finiamo col fare del nostro Cristianesimo qualche cosa di molto sbiadito, passibile dei più banali accomodamenti e compromessi; qualche cosa di formale, di arido, uno schema, una formula che appiccichiamo alla nostra vita e che mentre a noi stessi non dice nulla, trae per giunta gli altri in inganno, perchè oggi, al mondo che guarda a noi con occhi severi, con occhi tremendamente e giustamente esigenti, chiedendoci di esprimere il nostro messaggio, noi non offriamo spesso che un povero, anzi un falso Cristianesimo senz'anima, un vuoto Cristianesimo fatto solo di negazioni e si sa che le negazioni non costruiscono nulla, un Cristianesimo praticamente incapace a risolvere alcuna situazione personale e meno che meno sociale; un Cristianesimo campato in aria, che piove dal cielo senza inserirsi nelle cose della terra, senza esprimersi attrverso le cose umane, le cose proprie degli uomini. Comprendiamo lo che se nella nostra società vanno oggi prendendo consistenza ideologie acritiche e anticristiane è in gran parte perchè noi siamo stati e siamo tuttora incapaci a vivere e realizzare la pienezza del Cristianesimo. E' un'amara, eppure mi pare obiettiva constatazione; certo è per noi la maggior condanna che ci possa colpire. E ne sentiamo dolore perchè è sempre triste dover constatare come per la nostra inadeguatezza più o meno colpevole noi abbiamo sciupato una possibilità meravigliosa.

Ma guardiamo in avanti: è di qui oggi che dobbiamo partire perchè nell'avvenire, dico quell'avvenire fatto di tutti gli oggi concreti che verranno, il Cristianesimo riesca ad esprimere in pieno la sua parola. Noi per questo vogliamo sforzarci; per questo vogliamo consumare le energie della nostra giovinezza.

E questo stesso riunirci accanto ai sacerdoti, ministri di Dio, attorno al nostro Vescovo, ci faccia sentire più profonda questa nostra volontà di impegno. Oggi non possiamo più andare avanti con le mezze misure, non ci possiamo più accontentare di una vita mediocre, non possiamo non essere tutti di un pezzo, se non vogliamo ammazzare prima del nostro Cristianesimo la nostra stessa giovinezza. Io domando: a che siamo giovani se non per vivere in pieno la nostra vitalità, se non per darla senza riserve, questa nostra giovinezza, a chi meglio la valorizza?

E' arrivata l'ora di andare fino

in fondo, di dare tutto per tutto, è arrivata l'ora di viverlo integralmente il Cristianesimo! di spiegarne tutta la ricchezza, di far sentire a tutti, ne hanno il diritto, il dono della nostra fede cristiana.

Sentiamola profonda questa esigenza a riportare il nostro mondo, cioè noi e quelli che ci vivono accanto, alle genuine verità che lo reggono e cominciamo sempre per primi da noi: non è a parole che dobbiamo parlare, ma con la nostra stessa vita; e qui vogliamo essere intrinseci, precisi fino allo scrupolo, leali anche nelle cose interiori. Dobbiamo arrivare a renderci ritratti viventi del Cristo, nostro Maestro — *christianus alter Christus*, non si può uscire da questa definizione — cristiani tali da risvegliare negli altri la «sensazione» direi la percezione diretta dal cristianesimo: è una parola enorme che dico, lo so, che equivale né più né meno a quell'altra parola che spesso cerchiamo sfuggire perchè ci pare così troppo e che è l'unica degna del cristiano: santità...

Convinciamoci che noi costruiremo in misura che avremo capito questa parola... Mete, ma mete che si devono fare sempre più vicine. E non temiamo di essere troppo audaci, perchè il Cristianesimo è di questo mondo l'avventura più ardita.

Dobbiamo riuscire a portare nell'università, a mostrare ai nostri compagni un Cristianesimo vestito da studente, da perfetto studente, da simpatico studente; un Cristianesimo finalmente non mortificante e rinunciario, un Cristianesimo che esige a gran voce l'affermazione di tutti i valori, dovunque si trovino, in cielo ed in terra, un Cristianesimo che non ha paura della scienza perchè la Verità è una e non può contraddire se stessa, che eleva la cultura, che riempie la vita ed è la nostra gioia! Un Cristianesimo aperto che se chiede rinunce è per renderci capaci di ricevere un dono migliore, comprensivo, largamente comprensivo delle situazioni e della mentalità dei nostri fratelli, un Cristianesimo limpido e diretto, che parla con legalità e schiettezza, che dice con serenità e con chiarezza il suo

Sitta Sassudelli

(Continua in quarta pagina)

Contrasti ed accordi tra pensiero sociale cristiano e pensiero sociale marxista

Prima di ricercare i punti di contatto crediamo opportuno insistere ancora e sviluppare il concetto di Religione nel pensiero marxista.

Solo che ignora tale concetto, può illudersi che un ritorno al "marxismo puro" possa trovare consenzienti i cattolici. Documentiamo.

Marx vede nella Religione un ostacolo all'istaurazione del materialismo storico. Religione e materialismo storico sono due termini in perenne e assoluta antitesi, né un accordo è possibile senza la rinuncia incondizionata ad uno di essi. Il materialismo storico non ammettendo altro che materia e movimento, deve necessariamente escludere qualsiasi idea di assoluto e di stabile: Dio, anima immortale, libertà, vita futura.

Concetti che si evolvono con l'evoltersi della storia e dentro il cerchio ferreo dell'affermazione economica. Non solo sul terreno sociale è inimmaginabile un Dio personale che sovrasta le singole società umane e le avvia con le sue leggi verso una destinazione finale, ma neppure sul piano teoretico è pensabile l'esistenza di Dio: "tutte le prove per dimostrare l'esistenza di Dio, scrive Marx, sono le prove della sua inesistenza, confutazioni di tutte le concezioni che di Dio si sono potuto fare". Inesistente l'idea di Dio, parimenti inesistente deve essere il concetto di una religione oggettiva. La Religione è un prodotto umano, in continua evoluzione: "è l'uomo che crea la religione e non viceversa. La religione è la coscienza, il sentimento dell'io dell'uomo che ancora non s'è ritrovato o che s'è smarrito. L'uomo non è un essere astratto, isolato dall'universo. L'uomo è il mondo dell'uomo, lo stato, la società. Questa società e questo stato creano la religione che è uno stato di coscienza assurda, perchè essi medesimi formano un mondo assurdo. La religione altro non è che la fantastica incarnazione della natura umana, la quale non ha realtà vera. La lotta contro la Religione è, quindi, indirettamente, la lotta contro il mondo di cui la Religione è l'arma spirituale".

Quali i riflessi sociali di queste affermazioni? Tra miseria reale e miseria religiosa, il nesso è inscindibile; la prima è una protesta contro la seconda, la quale, a sua volta, è causa dell'altra. La miseria religiosa è "il sospiro della creatura oppressa, è l'anima di un mondo senza cuore, è l'intelligenza di una civiltà che ne è priva, è l'opio del popolo" (Marx).

Sotto l'influsso della Religione, la società subisce un processo involutivo che s'afferma col dominio dello spirito, derivazione secondaria della materia. Ad un cervello travolto dall'ideale del progressismo, l'opera della Religione, e perciò della Chiesa, segna il con-

tinuo porsi di un cammino all'inverso e un acuirsi sempre più crudele della miseria delle masse operaie. La liberazione dell'anima umana dal bisogno della Religione, non può quindi non coincidere con l'elevazione del proletariato, tenuto sotto pressa dalla borghesia, il cui alleato maggiore è sempre la Chiesa. Si capiscono allora le parole scritte da Marx ad Engels e riportate da Henry Lucien nel volume: Les grands textes du Marxisme. Sur la Religion: "mi sono convinto che è necessario combattere i preti, specialmente nelle regioni cattoliche. Per l'Internazionale, io agirei in questo senso. Questi cani (per es. Mons. Ketteler) crescono con la questione operaia quando gli fa comodo". Spiritualizzando la vita con la prospettiva illusoria di un mondo futuro nel-

la sopravvivenza dell'anima la Religione inverte il processo storico dell'umanità e fa negligenza i grandi problemi sociali e, in primo luogo, quelli dello sviluppo economico. La Religione è un concetto statico, chiuso. Il materialismo storico è dinamica incessante, aperta a tutti i desideri umani e a tutte le possibili realizzazioni, anche le più rivoluzionarie, perchè liberate dalle pastoie della morale. Un lavoro costruttivo è impossibile ove trionfi l'arido e infecondo spiritualismo cristiano. All'inizio dei tempi, nell'assoluta indifferenza degli esseri, l'uomo emerse dalla massa caotica della materia ad opera del lavoro. Il quale trasformò prima la materia nell'essere vivente, poi, nell'uomo, la forma della mano. Il lavoro è perciò l'unica realtà sociale e sono i bisogni ma-

teriali che danno alla vita il senso della conquista. Questi nascono per primi e rivestono valore assoluto. I bisogni spirituali derivano da quelli materiali e sono quindi contingenti. La storia umana è la storia dello sviluppo dei bisogni umani di ordine economico. Sarebbe questa la grande rivoluzione scoperta che Engels nel suo "Discorso sulla tomba di Marx" attribuisce al maestro: "Come Darwin scoprì le leggi dello sviluppo del corpo organico, Marx ha scoperto le leggi dello sviluppo della storia umana, il fatto, cioè, elementare, semplice, nascosto fino ad oggi in mezzo alla confusione delle idee, che gli uomini, prima di occuparsi di arte, di scienza e di religione, devono mangiare, dormire, trovarsi una casa. Solo in seguito la produzione dei mezzi ma-

LA BOCCA DELLA VERITÀ



Lettera aperta sulla "Solidarietà Universitaria",

Caro Moro,

ti prego di voler pubblicare le seguenti parole su questo giornale: dovendo scrivere qualcosa sull'argomento, ho pensato di esporla sotto forma di lettera, perchè più completa sia la responsabilità mia riguardo a ciò che dico, e perchè più facilmente — se lo riterrai necessario — potrai rispondermi.

Ma, prima di esaminare la tendenza da un punto di vista non tanto ristretto, ma più generale; perchè, anche se intendo riferirmi a un caso di attività assistenziale, mi sembra che esso sia ultimamente collegato a problemi più generali, che tanto ci interessano. Il "caso" particolare, come avrai capito, è questo: si tratta della recente "Settimana Nazionale della solidarietà Universitaria" che il C.A.U. (Sap) siamo bene che cosa significa questa sigla...?) di Roma ha indicato a tutti gli enti assistenziali delle sedi universitarie italiane e che, per quanto direttamente lo riguardava, ha svolto a Roma dal 20 al 27 dicembre ultimo scorso.

Vorrei che queste mie parole le intendessero tutti gli studenti in genere, in particolare i "cattolici universitari" e, infine, i "fucini". Non tutte queste persone — logicamente — si interessano direttamente di proble-

mi di assistenza universitaria; non tutti quindi, erano moralmente obbligati a tenersi al corrente dell'organizzazione di questa settimana. Ma tutte queste persone si interessano (parlo soprattutto dei fucini) — o almeno dicono di interessarsi — di problemi universitari, il che significa che esse cercano di tenere costantemente desto per sé, e per la società, l'interesse per l'Università. Ora, dalle statistiche fatte, mi sento autorizzato a chiedere: vedendo per le vie della città quegli eloquenti striscioni bianchi, recanti la scritta "Solidarietà Universitaria", o incontrandosi (quando ne avevano la fortuna...) con quei gruppi spartiti di volenterosi studenti, che chiedevano ai passanti offerte per gli studenti bisognosi, quanti si sono detti, dentro di sé, che — in fondo — la "Settimana della solidarietà" era un problema che doveva interessarli? Quanti, (anche senza aver avuto invito personale a domicilio) sono riusciti a capire che forse, dal 20 al 27 dicembre i diciassette colleghi membri del C.A.U. avevano bisogno del loro aiuto, anzi della loro collaborazione? Tanto per chiarire le idee, dirò subito che la sola raccolta con le cassette (quella cioè, che poteva ricavarsi dalla prestazione degli studenti) ha fruttato circa 104.000 lire; in sette giorni, sono uscite poco più di 150 cassette, e la media di circa 1500 lire riportata da ognuna di queste sta a dimostrare che, per quanto le è stato richiesto, la cittadinanza ha risposto gene-

rosamente all'appello degli Universitari.

Alcune volte, nella vita, per poter raggiungere qualche successo, è necessario compiere atti di forza contro la testardaggine altrui. Quale migliore atto di forza, per vincere l'incomprensione della società alla università che deve essere sua (come tante volte abbiamo sentito ripetere nei nostri Congressi...) sarebbe mai stato quello di inondare Roma di studenti "questuanti", sì da costringere tutti a notare, oltre agli scissioni murtari, anche questo nuovo fenomeno? Ma si vede che, quando si tratta di interessi universitari, tutte le varie Associazioni, Congregazioni, Interfacoltà, Centri sportivi, teatrali, musicali, e per esse quegli studenti che ne fanno parte, godono del diritto di sciopero.

Non per niente, la Settimana era stata intitolata della "Solidarietà"; penso che anche noi, purtroppo, siamo entrati nella mentalità dei borsari neri, dove solidarietà non esiste. E per i colleghi del CAU solidari non v'è stata; anche essi avevano, in quei giorni come sempre, i loro studi, la loro famiglia, i loro affetti e interessi, ma sono rimasti pressoché soli in una gelida aula dell'Università deserta.

Però, molte volte si trova il tempo per metter su comitati famillari, urbani, regionali, nazionali e internazionali, basati su qualcosa che gli studenti non sono ancora capaci di comprendere, e tanto meno, mostrare...

Carlo Palozzi

teriali di esistenza, il grado di sviluppo di un popolo e di un'epoca, costituiscono la base dalla quale si diramano e si esplicano tutte le istituzioni dello stato, le concezioni giuridiche, l'arte e persino le idee religiose degli uomini".

Dopo questa sommaria esposizione delle idee religiose di Marx, patrimonio oggi di tutti i marxisti a qualunque tinta appartengano, sarebbe ingenuo chi credesse in un ravvedimento a scadenza più o meno lunga. Prima che nel campo cattolico, l'impossibilità di un socialismo cristiano, è balenata alla mente stessa di Marx, quando nel Manifesto Comunista scriveva che un socialismo cristiano è "l'acqua benedetta con cui il prete santifica i rimorsi dell'aristocratico". I possibili punti di contatto sociali tra la concezione marxista e quella cristiana non possono implicare lo stabilirsi di un sistema cattolico a sfondo marxista, ma solo indicare un patrimonio comune dell'umanità cui attinse lo stesso Marx e tutta la sua scuola. Questo è non altro. L'antitesi è assolutamente irriducibile e non può risolversi che con l'abbandono dell'ideologia metafisica posta alla base del marxismo.

Ci sia lecita ora una domanda di attualità, intorno alla quale oggi si svolge una lotta serrata. Si può rimanere sul terreno della concezione marxista, rinunciando al materialismo storico e alla lotta di classe? Qualora ciò si verificasse, sarebbe la fine del Marxismo ortodosso. Le divergenze profonde sorte in seno al P.S.I.U.P. segnano con immediata evidenza la lotta per il trionfo o lo scardinamento del materialismo storico e, per conseguenza, una revisione totale del pensiero del maestro. Lo hanno capito molto bene alcuni giovani socialisti, i quali il 23 gennaio u. s. si fecero promotori di una mozione quanto mai significativa e che possiamo riassumere in questi tre punti fondamentali: 1) non cercare l'unità di azione con i comunisti, perchè l'unità d'azione deve essere raggiunta con tutta la massa lavoratrice; 2) superare il concetto di lotta di classe con quello di collaborazione, svincolandosi dal materialismo storico che tiene lontane le masse italiane; 3) mantenere al partito la fisionomia del grande partito dei lavoratori, su basi essenzialmente democratiche.

Non sappiamo cosa direbbe Marx su tale presa di posizione. Una cosa è certa: abolita la lotta di classe, rifiutato il materialismo storico, affermata la democrazia nel suo pieno valore e quindi il rispetto e la emissione dell'idea e del fatto religioso, i marxisti dovrebbero mutar nome, avendo mutati tutti i principi. Non potrebbero chiamarsi più marxisti. Un loro ritorno al pensiero sociale cristiano avrebbe allora infinite possibilità di attuarsi. Ma di questo nel prossimo articolo.

Reginaldo Santilli

tesse la discussione, viva, sì, ma di un respiro e di una comprensione altrove sconosciuta.

Come sempre, i contatti personali sono stati assai più interessanti e forse più utili delle riunioni ufficiali: che erano forse ancora un po' troppo ufficiali perchè in esse ognuno si aprisse nella pienezza del suo contenuto umano. Mentre questo si otteneva già nelle riunioni «ufficiose», non collegate direttamente con il programma della Sessione, ma sempre di interesse grandissimo (es. Il problema dei negri in America. Tre mesi di teatro a Parigi). Ad ogni modo anche il lavoro nella riforma dell'Università è stato pieno di interesse. Evidentemente, dato il carattere della riunione, non c'era nulla da decidere: si trattava di scambiarsi le idee — il che già non è poco, soprattutto se si pensa che si parte da esperienze diversissime — di scoprire i problemi comuni e le possibili soluzioni prospettate, valendosi dell'esperienza dei diversi paesi — ci si è trovati d'accordo in una critica all'università attuale di tipo liberale) che con la sua pretesa neutralità si estrania dalla vita sociale, e, mentre resta al servizio di una sola classe di persone, assume sempre più l'aspetto di una torre d'avorio di una scienza che pretende di essere pura e non è che astratta; ci si è trovati d'accordo nel chiedere una università «engagée» per usare una parola cara ai francesi, e perciò viva, aperta ai problemi sociali, capace di affrontare le sue radici (reclutamento) e di diffondersi (Università popolare) in tutti gli strati sociali. La soluzione concreta non è stata però trovata: al dilemma posto: università liberali o università marxiste, si è risposto sostanzialmente con una critica di entrambe, e con la critica anche di una terza soluzione, la cosiddetta Università Integrata, proposta da John Coleman (Segretario della FUACE). Questo tipo di università, dove ognuno dovrebbe poter difendere a fondo le sue idee, e dove non solo ci sarebbero ad esempio una cattedra di marxismo e una di liberalismo, ma ogni docente insegnerebbe la propria materia secondo la sua visione filosofica o in genere ideologica, è sembrata di attuazione impossibile e forse antipedagogica oggi, quando pare non esista neanche la base comune per la discussione fra le diverse tendenze. Nei confronti dello stato si è in genere richiesta la più ampia autonomia possibile, per permettere all'Università di esplicare la sua funzione di ricerca della verità, al di fuori di pressioni politiche. Si è chiesto ancora, di non considerare lo studente come un minore: egli è anzi, nel suo campo, un lavoratore, e come tale ha diritto a una forma di compenso; e questo è parso del resto l'unico metodo per permettere ai non abiliati l'accesso agli studi. Si è raccomandato poi lo sviluppo delle organizzazioni sindacali (parasindacali che siano) di tutti gli studenti, e si è richiesta la partecipazione degli studenti alla direzione dell'università. Lo studente d'altra parte deve essere impegnato nella vita sociale, ed essendo un cittadino come gli altri non sembra aver diritto a speciali privilegi. Si è auspicata infine la creazione di una comunità universitaria internazionale: e auspici così fausti fanno bene sperare di questa comunità.

Vittorio Bachechi

Vivere nella verità

Ascoltavo un giorno un brano di musica così limpida e così trasparente, che ho sentito un profondo bisogno di guardarmi dentro, di sondare nell'intimità della mia anima, per vedere se trovavo quella stessa trasparenza poiché mi sembrava che per poter ascoltare quei suoni e gustarli nella loro armonia dovevo sentire in me un'uguale limpidezza o ritrovarla se l'avevo perduta.

Ho sentito un grande, immenso desiderio di verità, che allargasse l'anima mia a un respiro più vasto, la illuminasse portando alla luce ogni sentimento, ogni tono, ogni atteggiamento. Ho sentito il bisogno di essere e stare nella verità.

E mi sono accorta, riflettendo, che tutti dopo tanto agitarsi di pensieri, di parole, di opere, abbiamo un estremo bisogno di veder chiaro, di semplificare, d'essere nel vero. Ma questa esigenza implica un'adesione generosa, totale, costante alla verità, risolvendo alla sua luce ogni difficoltà ed ogni problema, mentre troppo spesso nel timore di perdere qualcosa di sé, l'uomo la tradisce: in sé stesso, nel suo operare, nel suo incontrarsi coi fratelli.

Bisogna avere il coraggio di mettere a nudo la nostra anima, di far luce nella mente e nel cuore, dissipando ogni piccola ombra, chiarificando ogni situazione confusa: che l'esame attento e disinteressato dei pensieri e dei sentimenti li diriga alla luce vera, perché non vengano talora devianti inconsapevolmente da richiami secondari, perché il loro contenuto sia buono e vero e non vana illusione che consuma energia e allontana dal fine. Allora è più facile abolire ogni formalismo, giudicare ogni azione non col proprio metro, ma col metro uguale per tutti della Verità, porre la causa della nostra gioia o della nostra tristezza nella maggiore o minore adesione alla verità; e in questo la personalità si forma più originale e più ricca perché non si tollera l'accettazione passiva di formule altrui, né si scende a compromessi e si rifiutano i mezzi termini. Mentre si ricerca, oltre la forma, quanto la sostanza di ogni cosa comporti di verità, si ricercano dentro di sé le reazioni vere, le intuizioni, i sentimenti, e si esprimono con sincerità opinioni e giudizi senza mutarli perché altri li disapprovino; può darsi che più tardi saremo noi a cambiare il parere formulato, ma sarà per l'intervento di nuovi elementi che influiscono sulla nostra esperienza.

Se siamo retti e di buona volontà alla verità ci arriveremo, è questione di tempo e di formazione. E credo che le idee maturate con più fatica siano le più durature e le più feconde.

Bisogna averla ben viva e radicata in noi questa fede nella verità, che è immutabile e non può non trionfare.

Lo studio non è arido accumularsi di cognizioni, né vana compiacenza di sapere; ma è sforzo costante e paziente per arrivare a qualcosa di vero, di nuovo che arricchisca il nostro patrimonio di verità. La nostra scienza non è motivo di vano esibizionismo, ma ricchezza del nostro essere, sorgente della nostra azione, comunicazione di verità ai fratelli.

Anche l'incontro con gli altri uomini va studiato e orientato alla luce della verità: sarà più umano e più ricco di carità.

Si parte da un presupposto di fiducia reciproca, perché vogliamo pensare, parlare, agire con sincerità: ogni anima che accostiamo è quella di un amico che deve fare la strada con noi, che ha tutte le nostre difficoltà nella vita materiale e spirituale, come noi sensibile al dolore e alla gioia, alle delicatezze o al disprezzo e all'indifferenza. La grande consolazione di questa vita difficile ma pur ricca di risorse e di bellezze sta proprio in questo: che l'incontro sia il più possibile buono e amorevole, ma per essere buono deve prima di tutto essere vero, cioè realizzato a cuore aperto, disteso, in

semplicità e lealtà. Una vana adulazione o una lode esagerata non aiuta né dilata l'anima, mentre la segnalazione delicata ma sincera di un errore nel pensiero o nell'azione, se al principio provoca una naturale reazione dell'amor proprio, forse ben contenuta ma non per questo meno dura, diventa poi origine di un lavoro di perfezionamento che fa migliore la nostra esistenza.

Pur tenendo presente che tante volte una lode può dare maggiore sicurezza a persone timide o rincuorare chi è avvilito o triste e può anche essere un utile controllo perché rappresenta il giudizio fuori di noi, non nel senso che di fronte a Dio abbia valore per il merito di un'azione il giudizio altrui, ma perché talora noi stessi non riusciamo a veder chiaro e una parola di commento può aiutarci a capire il nostro stesso animo e può essere garanzia della giustizia del nostro pensiero.

Troppo spesso dimentichiamo che ogni nostra parola ed azione porta con sé infinite conseguenze che rimbalzano senza che noi riusciamo a seguirle da uomo ad uomo, e solo se tutto sarà fatto nella verità avremo la certezza che mai potrà nascere del male e minori forse sarebbero le incomprensioni e gli equivoci.

Ho trovato nei salmi due verità che mi hanno fatto bene. Il primo «disperdat Dominus universa labia dolosa et linguam magniloquam» è un invito a rifiutare ogni più piccola ombra di menzogna, ogni esterofonia priva di significato e di contenuto e ogni pensiero, parola, opera che sia banalità o compiacenza vana. Il secondo «Illumina oculos meos, ne umquam obdormiam in morte», è una preghiera al Signore perché ci tenga desti, sempre attenti e vigilianti su noi stessi, sui nostri atteggiamenti, sui mutamenti del nostro carattere, per non correre il rischio di trovarci fuori strada, staccati dalla verità, senza che ce ne siamo accorti. Chiediamo che il Signore ci faccia luce perché se siamo soli la nostra sarà una introspezione arida, inutile, troppo spesso assillante, che toglie la serenità riempendoci sempre più di noi stessi invece di avvicinarci sempre più alla verità.

Piera Lado

Commentando la frase conclusiva del libro di Graham Greene «La piuma e la gloria»: «Ora sapeva che, in ultima analisi non c'era che una cosa — essere un santo — e che questo solo contava» Bertrand d'Astorg la riavvicina su «Esprit» (dicembre '46) a quella che chiude il libro di Bloy «La femme pauvre»: «La seule tristesse, c'est de ne pas être des saints». Da questo riavvicinamento di due libri, usciti a distanza di cinquant'anni B. d'Astorg prende lo spunto per esaminare, nel mondo moderno, la possibilità di una nota di speranza. Questa speranza nasce dalla certezza che dei santi esistono intorno a noi: «Noi sappiamo che, un giorno o l'altro, li abbiamo incontrati. Che vicino ad essi abbiamo provato il senso della vertigine, quella del «L'acqua tutto e seguimi», quella di vivere non più per il pane quotidiano, ma per la salvezza del mondo, quella di non dormire finché Gesù sarà in agonia: finché il mondo continuerà una particella di ingiustizia, tradiscono altri nostri compagni».

E di qui nasce un ravvicinamento.

IL TEMPO DEI SANTI

to, ardito se vogliamo, ma profondo degli uomini che, oggi, sperano. E' indubbio che, in una società sfiduciata, sono proprio i meno fortunati di questa società, gli operai, che osano cantare ancora con fiducia i loro canti di speranza nella conquista della primavera fiorita. Accanto ad essi anzi, in mezzo ad essi solo i santi sperano, perché sono essi stessi esseri di speranza. Perché la santità è vivere la fatica dolorosa della propria condizione per arrivare a superarla insieme ai propri compagni di fatica e di dolore. Per questo d'Astorg, che non vuol fare una agiologia proletaria, conclude: «Prigionieri di guerra, deportati politici o di lavoro, resistenti (in tutto cioè qualche milione di uomini) non abbiamo forse tutti, in una di queste situazioni, incontrato, un giorno o l'altro il Santo; qualche

volta egli si era già allontanato, l'avevamo perso di vista quando abbiamo cominciato a persuaderci che con un suo atteggiamento o una sua conversazione egli aveva richiamato altri uomini alla loro dignità... Allora l'abbiamo cercato per confidare con lui, per farlo giudice... per riprendere scempiamente coraggio. Perché noi sapevamo trovare in lui quello che è la santità: l'amore, la giustizia».

E invita tutti ad inviare delle testimonianze in questo senso, testimonianze di coloro che potranno dire: «Quello di cui parlavo, l'ho incontrato, e l'ho riconosciuto così; che sia benedetto per quello che ha fatto in me e intorno a me».

Noi ripetiamo ai nostri lettori l'invito: e trasmetteremo a «Esprit» le testimonianze che potrete raccogliere, perché possa veramente uscire un numero speciale dal titolo «Mondo moderno, mondo di speranza» che dirà che «E' possibile che il tempo degli assassini, profetizzato da Rimbaud, sia venuto: ma il tempo dei Santi dura ancora».

te aveva compiuto quei gesti rituali. Soprattutto mi colpiva l'ingenuità fidente del vecchio sacerdote e la sua aria di non sospettare che niente di nuovo e di turbante potesse accadere, che nessuna parola inattesa e vertiginosa potesse essere pronunciata in quel medesimo istante... La sua aria di uomo di fede semplice e solido, di manovale della fede un po' stanco per la giornata di lavoro... Ed ecco, mi sono sorpreso a desiderare che qualcosa di dolce e di grande si verificasse quella sera, qualcosa che costringesse il vecchio sacerdote a protrarsi davanti all'altare. Il nella Chiesa buia e semivuota, in un impeto d'amore nuovo e gioioso, come se l'Eucarestia fosse stata istituita solo in quel momento; qualcosa che fosse il premio di tutta una vita.



ALL'ERETICO che sbandiera l'esclusiva autorità del Vangelo per negare l'autorità della Chiesa, il cattolico può sempre rispondere che quest'ultima si fonda appunto sulla parola del Vangelo, mentre la pretesa di Lutero non vi trova il minimo sostegno. «Mostratemi egli può dire — in quali versetti del Vecchio o del Nuovo Testamento si parla del libero esame, citatemi la pagina del Vangelo in cui è detto che la semplice e sola lettera scritta debba servire di norma alla vita cristiana. Al contrario, io posso indicarvi il capitolo e il versetto in cui Gesù Cristo ha conferito le chiavi a San Pietro, e gli ha detto: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle».

Frate Leone



HO VISTO stasera in una grande chiesa fredda e buia, semideserta, un vecchio prete rivestito di piovale, dal volto nobilmente pallido, salire con aria stanca gli scalini dell'altare su cui l'ostensorio dorato sfoggiava come un fuoco. Gli occhi consunti del sacerdote fissavano l'Ostia Consacrata con uno sguardo placido e fidente con una sorta di rispettosa familiarità data dalla lunga abitudine. Non erano insomma, gli occhi con cui si guardava un miracolo. Era chiaro che il vecchio prete aveva salito le mille volte, così, gli scalini dell'altare, per le benedizioni vespertine, fissando quello stesso sguardo sul candore dell'Ostia; che mille vol-

all'elegante fagiolo che protesta ogni tanto per l'angolo in cui ci hanno relegati.

Che idea! A un certo momento siamo andati in sacristia a chiedere vesti talari e cotte. Volevamo metterci in abito corale per uscire dall'intreccio di coconine sostenenti l'ambone del *cornu Evangelii*, dove ci eravamo infiltrati. Volevamo andare in coro: seguire la cerimonia da vicino. Non erano i clerici, press'a poco, gli universitari di un tempo, gli uomini di studio?

Non ce l'hanno date. Siamo tornati alla realtà scomoda di prima. Ogni lirica evasione ci fu vietata. Ancora poveri uomini in lotta contro gli ostacoli contingenti, per vedere...

Non è male, esser qui. Pigiati come sulle strade del mondo, urtanti come nelle contese del mondo e anche un po' buoni come talora troviamo gli uomini del mondo. Ora infatti il mio amico mi cade il posto: di là si vede un po' meglio. Siamo nella casa del Signore e non è male volersi bene così, da poveri, cedendosi fraternamente un angolo meno scomodo. Anch'io lascio la posizione privilegiata ad un altro e ritorno mezzo passo indietro, a ridosso di una colonnina.

Si vede poco. Ogni tanto riconosco, tra il pubblico di prima fila, qualche presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Son qui tutti, mi hanno detto. Dopo li saluterò, quelli che conosco: si capisce. Ora, a tratti, ne spio le mosse.

Che presidenti! Che assistenti! Leggono un libriccino: probabilmente la guida della consacrazione. Son venuti da Roma e da Milano e da Padova. Ma ogni tanto appoggiano il capo su una mano, cambiano posizione, danno segni di stanchezza.

Ma i presidenti non sono esseri che stanno ritti come statue in queste cerimonie, che pronunciano discorsi come libri stampati, che non si stancano mai, che ti salutano senza scomporsi, per un qualche sentimento, come gli dei dell'Olimpo?

= Sintomi =

* Nelle Università

IL III CONVEGNO INTERUNIVERSITARIO

Nel numero di dicembre della «Nuova Antologia» abbiamo letto con crescente emozione gli ultimi capitoli de «Il cantico di Bernadette», l'ormai celebre romanzo di Franz Werfel, che si chiude su un contrasto nel quale ricorrono i due motivi centrali della perenne sinfonia del vivere umano: da una parte l'incantesimo de Lafite, l'esile consumato, al termine di una vita tutta spesa nella ricerca di se stesso senza prorompere dal fondo del cuore la confessione amara: «non ho mai amato»; dall'altra Bernadette, l'umile fanciulla dalla vita oscura, la cui semplicità non è stata locata dalla sua straordinaria missione di messaggera dell'invisibile, chiude la sua giornata esclamando nell'ultimo respiro: «Io amo».

Nel leggere queste pagine dense di poesia ci è tornato in mente qualche cosa che Filippo Burzio, uno dei testimoni più pensosi del travaglio della nostra generazione, ha scritto nel numero di Natale de «La nuova stampa» di Torino: «Gli uomini d'oggi sono così sviati e intossicati dalla bisecolare deviazione materialistica della civiltà, che non riescono più a rendersi conto del male profondo di cui soffrono; non riescono più a capire che le vitamine essenziali di cui mancano, non si chiamano tanto uguaglianza, giustizia, e nemmeno libertà, si chiamano piuttosto carità, pietà, amore... L'uomo ha bisogno di giustizia, ma ha ancor più bisogno d'amore; ha bisogno di curare il suo corpo, ma ha ancor più bisogno di riscaldare la sua anima. E, badate — poiché qui è l'ultimo passo — non l'amore terreno, ma l'amore celeste, mistico e trascendentale, l'amore ineffabile adombrato da Colui che venne a dire: dovunque due di voi si ameranno, io sarò terzo in mezzo a voi».

Werfel è un ebreo, Burzio un pensatore indipendente... Ma poeti e pensatori sono il cervello e il cuore del genere umano.

Forse la guarigione è meno lontana di quanto le apparenze potrebbero far pensare.

La sessione di febbraio e 1 miliardo

L'On. Conella ha ricevuto la commissione degli Universitari Italiani partecipanti al III Convegno Interuniversitario. Il Ministro ha assicurato la sessione di Febbraio ed ha dichiarato ai rappresentanti di Firenze e di Milano Brera, che non avverrà la paventata chiusura delle due Università per mancanza di fondi. Ha poi assicurato un miliardo per i crediti che le Università hanno verso lo Stato in conto anticipi stipendi, spese straordinarie ecc.

Sulla questione del Congresso di Praga si è discusso un'intera giornata: respinta una proposta che voleva far dichiarare il Convegno incompetente a discutere su questo argomento, il dibattito, quanto mai ampio, fra delegati a Praga (della maggioranza e della minoranza) e convegnisti, si è concluso con una mozione, che mentre riconosceva il mandato del I Congresso Nazionale Univ. il comportamento della maggioranza, deplova l'atteggiamento della minoranza, pur rimandando il giudizio definitivo al prossimo Congresso Nazionale, unico competente a deliberare in merito.

Per quello che riguarda l'organismo nazionale universitario, la situazione era la seguente: l'esigenza di tale organismo era più o meno generalmente sentita, specie in seguito alla dolorosa esperienza di Praga; ma una parte voleva rimandare ogni decisione al prossimo Congresso. L'altra invece voleva costituire immediatamente un organismo nazionale a carattere provvisorio, per venire incontro alle esigenze più urgenti in campo nazionale. La seconda tendenza ha avuto la maggioranza e l'organismo nazionale si è costituito: il Convegno Nazionale, costituitosi in Consiglio Nazionale Universitario provvisorio, ha eletto una giunta costituita da 1 Presidente (Guido Rossi - Bologna) e 7 membri: Pierandrei (Trieste) Bottino (Milano catt.), Matassi (Firenze), Catalano (Napoli), D'Addio (Roma), Carraro (Venezia), Boz. zo (Cagliari). Il posto riservato alla Sicilia è vacante, perché non esistevano candidati: la ripartizione era infatti così determinata: 1 per l'Italia del Nord; 1 per il Centro; 1 per il Sud; 1 per la Sicilia e 3 a libera scelta degli elettori.

La corrente che negava la possibilità di costituire, immediatamente un organismo nazionale che provvisoriamente fosse l'interfacoltà di Torino gov., Milano gov., Molano Politecnico, Milano Bocconi Palermo e Catania, non ha aderito all'organismo provvisorio nazionale (che ne è risultato così ancor più provvisorio) e si è costituita in Unione Sindacale Universitaria Italiana, con un proprio statuto.

Per le modalità del prossimo Congresso, si è deciso che, ove, come pare probabile, Torino, riesca a trovare i fondi per il finanziamento, la sede sia fissata in Torino. In caso diverso la sede preferita è Firenze.

La data è stata fissata nella seconda metà di aprile. La rappresentanza, fissata con una scala che pubblicheremo quanto prima, dovrà essere eletta, attraverso congressi locali col sistema proporzionale, tanto nelle elezioni di 1° grado che in quelle di 2° grado; ed essere basata sul principio «tutti elettori e tutti eleggibili», non cioè sulla base delle associazioni.

Angelo Gaiotti

DISUMANITA' DEL SOLENNE

San Marco. Sotto le volte d'oro della basilica si svolge il rito della consacrazione episcopale. L'episcopato è la pienezza del sacerdozio e la liturgia, in questa cerimonia, lo ricorda grandiosamente.

Ma noi siamo i poveri uomini di tutti i giorni: dico noi universitari, confinati in un angolo scuro da cui poco si vede e che solo l'ondata di canti e suoni che arriva dall'alto, dalla cantoria invisibile, raggiunge. Seguiamo, come possiamo, il tutto. Ogni tanto ci si scambia un'osservazione o un frizzo. Siamo poveri uomini di tutti i giorni. Ma in fondo non ce ne dispiace. La solennità ci tenta, ma la retorica ci dispiace. Così non siamo affatto solenni, nel nostro angolo semibuio. Siamo quelli di tutti i giorni. I nostri problemi, le nostre esigenze li teniamo anche ora vivi nel cuore. Siamo quasi sospettosi, noi poveri uomini, di fronte al rito solenne. Troppo solenne. Che sia retorica?

Io sono uno storico. Incerto, inquieto, ma uno storico. E il passato che canta sereno dai mosaici scintillanti; il passato che vive nelle formule liturgiche, nel rito preciso nei suoi particolari; il passato che si è puntualizzato, nel suo evolversi, nell'edificio semplice e grandioso, armonico nell'insieme e ricco nei particolari preziosi, che mi racchiude; il passato che mi chiama da questa basilica che sa della mia terra veneta, che sa di salso e di orientale, di fasto e di bonarietà accogliente e familiare, mi tenta. Sento che è una tentazione. Forse ho sbagliato ad appassionarmi alla storia. Cosa mi interessa, ora, il passato? E del presente non colgo se non ciò che è attuale. Mi ribello a significati, a suggerimenti ancorati alla tradizione e al ricordo. Ecco: io sono io. E basta. Un povero io che vuole vivere, che crede alla vita. A questa vita. E che forse ora teme il passato come qualcosa che vita non è, che complica, che ingarbuglia.

Perciò guardo a chi mi sta accanto: al lungo, occhialuto amico di ingegneria che si lamenta della posizione scomoda; all'occhialuto legale che si affanna a seguire, tra gli spiragli, la cerimonia;

all'elegante fagiolo che protesta ogni tanto per l'angolo in cui ci hanno relegati.

Che idea! A un certo momento siamo andati in sacristia a chiedere vesti talari e cotte. Volevamo metterci in abito corale per uscire dall'intreccio di coconine sostenenti l'ambone del *cornu Evangelii*, dove ci eravamo infiltrati. Volevamo andare in coro: seguire la cerimonia da vicino. Non erano i clerici, press'a poco, gli universitari di un tempo, gli uomini di studio?

Non ce l'hanno date. Siamo tornati alla realtà scomoda di prima. Ogni lirica evasione ci fu vietata. Ancora poveri uomini in lotta contro gli ostacoli contingenti, per vedere...

Non è male, esser qui. Pigiati come sulle strade del mondo, urtanti come nelle contese del mondo e anche un po' buoni come talora troviamo gli uomini del mondo. Ora infatti il mio amico mi cade il posto: di là si vede un po' meglio. Siamo nella casa del Signore e non è male volersi bene così, da poveri, cedendosi fraternamente un angolo meno scomodo. Anch'io lascio la posizione privilegiata ad un altro e ritorno mezzo passo indietro, a ridosso di una colonnina.

Si vede poco. Ogni tanto riconosco, tra il pubblico di prima fila, qualche presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Son qui tutti, mi hanno detto. Dopo li saluterò, quelli che conosco: si capisce. Ora, a tratti, ne spio le mosse.

Che presidenti! Che assistenti! Leggono un libriccino: probabilmente la guida della consacrazione. Son venuti da Roma e da Milano e da Padova. Ma ogni tanto appoggiano il capo su una mano, cambiano posizione, danno segni di stanchezza.

Ma i presidenti non sono esseri che stanno ritti come statue in queste cerimonie, che pronunciano discorsi come libri stampati, che non si stancano mai, che ti salutano senza scomporsi, per un qualche sentimento, come gli dei dell'Olimpo?

ESISTENZIALISMO E PROBLEMA DELL'UOMO

In campo culturale, e non soltanto in campo filosofico, si parla oggi con molta insistenza di problemi esistenziali, di aspetti esistenziali delle cose, di filosofia dell'esistenza, in una parola di esistenza e di esistenzialità.

E' nato e s'è diffuso si può dire un gergo, che, come tutte le espressioni e le terminologie che trovano affermazioni in campo culturale non è più — o forse non è mai stato, quale oggi viene inteso — rigidamente filosofico: entro l'ambito degli atteggiamenti e dei problemi che una terminologia ormai comune globalmente abbraccia sotto la definizione di esistenzialismo possono e debbono distinguersi almeno tre fatti fondamentali. Finché tale distinzione non si faccia o non si voglia avvertire, nessun approfondimento critico, nessuna esasperazione immediata e nessun superamento affrettato dell'esistenzialismo possono considerarsi vitali e proficui.

Il termine esistenzialismo traduce oggi nella mentalità corrente: a) un riferimento ad una corrente filosofica storicamente delineata e di origine tedesca e oggi virtualmente esaurita come corrente a sé; b) una esigenza fondamentale e un orientamento presente in vasta parte della filosofia e della letteratura contemporanea; c) un modo particolare di impostare i problemi filosofici e in questo senso un momento universale della filosofia e della cultura umana che ne è lo stimolo e l'oggetto. I tre aspetti convergono e si integrano a vicenda, ma ciò non toglie che, proprio per la reciproca connessione, che traduce un crescendo od un dispiegarsi particolare, qualcuno di questi aspetti possa cadere o almeno estinguersi definitivamente in una fase storica superata, senza che venga inficiata o distrutta la validità dell'altro. Storicamente l'esistenzialismo è una corrente filosofica, che ritrovando il suo immediato precursore in Kierkegaard e per altro lato in Dostoevskij ed anche in Nietzsche, intende tessere la filosofia dell'esistente, intesa come filosofia dell'immediato e del finito, hic et nunc determinato. Di questo esistente, finito e limitato e nutrito, per la acuta e talora morbosa nostalgia dell'infinito, della coscienza stessa della propria limitatezza l'esistenzialismo narra la storia tragica e lacerante, il fallimento dell'angoscia, il vuoto, il nulla.

Interamente fedele all'esistenzialità, cioè alla contraddittorietà lacerante dell'io, la filosofia esistenzialistica non la risolve, ma la descrive, e nella descrizione, sottolineandola, la esaspera; e mentre l'accusa, la esalta. Su questo piano l'uomo diventa il più tragico enigma, nato dal nulla, in un nulla tragicamente significativo destinato a risolversi; egli è perennemente "fatto" e salvato dalla coscienza religiosa, nella quale, (più esattamente penetrando la propria finitudine di essere "gettato" nell'esistenza, più profondamente intendendo il senso tragico della libertà che lo pone disarmato e signore di fronte a tutte le possibilità e di fronte al suo destino) l'io vive il senso del Nulla per cui è (Heidegger) o realizza il naufragio salvifico di fronte all'Uno originale, all'Essere in sé. Questo esistenzialismo, che s'atteggia a fenomenologia pura della esistenza e si accende di accenti più drammatici in Germania per farsi più familiare e consistente in Francia, è nelle sue origini e nella sua consistenza primitiva una fenomenologia della esistenza.

Su questa linea di descrizione, talora finissima e impensatamente geniale, dell'esistente, volta soprattutto al chiarimento della contraddizione, del dramma, dell'opposizione finito-infinito libertà-morte, caduta-redenzione che è nell'uomo, l'esistenzialismo filosofico del secolo nostro è accompagnato da un atteggiamento comune a tutta la letteratura e in genere alla mentalità contemporanea, la quale, posta fra due guerre, più volte ha rivendicato

la centralità del problema dell'uomo, della sofferenza e della coscienza del singolo di fronte ad ogni e qualsiasi divenire storico, o schematico e sistemazione astratta. Nell'interesse per il rapporto che intercorre tra la storia e la persona, tra il mondo paradigmatico delle idee e il mondo della effettiva realtà umana, nell'insistenza sui problemi morali, sociali, religiosi che interessano soprattutto la persona, l'esistenzialismo può considerarsi in genere avvertito e assimilato da vasta parte della speculazione contemporanea. Ma come si avvertirà, in questo secondo caso, in questo indirizzo della mentalità e della letteratura contemporanea che troppo spesso cade sotto la generica denominazione esistenzialistica, il problema è totalmente spostato: siamo passati dall'atteggiamento deliberato e specifico, della dottrina e della soluzione filosofica, dalla teoria voluta del dramma e della crisi alla esigenza o tutt'al più — nei casi più ardui — all'orientamento speculativo verso la centralità del problema dell'uomo.

Questa ultima considerazione ha non poca importanza perché ci porta a riflettere su due fattori e circostanze di carattere essenziale sottolineando: a) come l'atteggiamento esistenziale nella stessa poliedrica e insistente affermazione sia da considerarsi in diretto rapporto con una crisi storica dell'anima moderna (crisi del singolo sospeso tra due guerre); b) come per altro canto l'atteggiamento esistenziale risponda ad una esigenza universale comprese al pensiero filosofico di tutti i tempi. Queste considerazioni possono essere ritenute come fondamentali per la valutazione dell'esistenzialismo in rapporto ai compiti e alla natura della filosofia e per converso in rapporto al Cattolicesimo.

L'esigenza ultima ed elementare che può considerarsi posta a radice e a giustificazione filosofica dell'esistenzialismo è il bisogno di riaffermare l'importanza del problema umano, e del problema della persona, considerata in tutta la sua interezza e la sua concretezza individuale, in seno alla speculazione filosofica. Questo prepotente bisogno di chiedere alla speculazione una parola viva o reale per la storia del singolo e di sottoporre ad essa il dramma del singolo, perché per lui e non per sé sola la ragione filosofica e di esso parli, può considerarsi il momento esistenzialistico della filosofia di tutti i tempi. Momento esistenzialistico che non è soltanto momento umanistico in quanto nell'umanesimo non si placa, ma che vorrebbe essere qualche cosa di più intimamente e direttamente vitale e concreto.

Il momento esistenziale ha così la duplice possibilità di richiamare la filosofia ai suoi doveri di concretezza, adempiendo ad una funzione di liberazione

dall'astrattismo, dal logicismo eccessivo o dall'empirismo sensistico per la creazione di una filosofia che sia veramente sapienza, ed al contempo di dichiarare la insufficienza e l'impotenza della ragione, in quanto incapace a risolvere definitivamente, esaurientemente e individualmente il problema del singolo. A questa duplice possibilità ed efficacia del momento esistenzialistico della filosofia sono connessi la negatività e la positività del momento stesso, il quale, se per un lato appare come la vivificazione continua della speculazione filosofica, per altro lato ne vorrebbe descrivere il fallimento perenne di fronte al problema del singolo. Insistere su questo fallimento significa votarsi con la corrente esistenzialistica moderna ad una esasperazione descrittiva che, infirmando alla base e dissolvendo il valore della ragione e la legittima validità delle soluzioni speculative, prelude la via ad un cosciente, effettivo, razionale sbocco in una soluzione metafisica qualsiasi, e a fortiori — al di là di ogni apparente sentimentalismo pietistico — in una posizione religiosa determinata.

Per contro limitarsi invece a registrare l'impossibilità che la filosofia speculativa ha di esaurire il problema del singolo uomo senza erigere questo stato di problematicità a soluzione ultima definitiva significa lasciare aperto, dopo l'itinerario razionale della ragione che chiarifica e che spiega, il passaggio alla Religione che aiuta e che compie, e ancor più dichiarare la necessità di questa nuova sfera in cui si rendano valide quelle ca-

tegorie di salvezza e di peccato, di arbitrio libero e di arbitrio efficiente, di vocazione, di vita e di morte personale che nutrono la vita dell'uomo hic et nunc e che non trovano eco in una pura speculazione filosofica.

Negativo dunque o per lo meno globalmente sterile di fronte al Cattolicesimo quanto alle sue posizioni e soluzioni storiche effettive almeno l'esistenzialismo, di Martino Heidegger, anticipato da Kierkegaard, può considerarsi come un movimento che ha risuscitato in campo filosofico un interesse morale, umano, concreto che può essere base e giustificazione per il passaggio dalla filosofia alla religione, per il riconoscimento di una assoluta superiorità della Religione dell'Amore salvifico, la quale corona gli sforzi della filosofia per spiegare e giustificare l'uomo, quale esso è nella sua realtà effettiva, a se stesso.

Maria Teresa Antonelli

"HUMANITAS"

In questi giorni « Humanitas » (Morcelliana, Brescia), segna il suo primo anno di vita.

Nel pur breve spazio di dodici mesi la Rivista ha affrontato, nei loro vari aspetti, le più dibattute questioni di dottrina e i più assillanti problemi della vita concreta: dalla religione alla filosofia, dalla storia, economia, e politica alla critica letteraria e artistica; attende alle voci di ogni parte, per rilevare spunti preziosi di collaborazione.

Alle sue quattro sezioni, ai suoi notiziari e recensioni hanno dato, e danno la loro opera eminenti studiosi italiani e stranieri.

Nel presente anno « Humanitas » cercherà, tra l'altro, vie nuove di penetrazione e di studio per avvicinare mondi culturali lontani o solo parzialmente conosciuti.

GERARDO DOTTORI

Sul suolo umbro, nell'intenso colore della natura, nel silenzio austero di uomini tenaci, legati al raccoglimento e al lavoro fecondo, sotto un cielo vibrante di sole, fra ulivi ed ampie distese di laghi, ha avuto la fortuna di nascere e di vivere Gerardo Dottori, pittore contemporaneo. Egli afferma in ogni opera l'amore per la sua terra e per il silenzio orante di creature che sanno vivere di semplicità ed alla semplicità sanno dare un'impronta di forza millenaria; l'affermazione con la stessa passione con cui ha seguito la lotta di forti elementi che pur nella lotta si fondono ed ha osservato dalla carlinga orizzonti e curve di elevate montagne per averne la sintesi in una sola visione.

E' nel soggetto religioso, sempre trattato con ampie risorse geniali, che la sua natura si esplica, tesa in un misticismo così forte e sereno da superare la vivace polemica sorta all'inizio della sua attività, in alcuni ambienti ecclesiastici. Oggi i suoi affreschi decorano le migliori chiese e cappelle: si è compreso quanto l'artista sappia fondere l'umano con il divino dando a quello la luce più intensa di questo.

Il colore ha una particolare vita nel quadro, impregnato di azzurri e di verdi anche nei toni più bassi, con gradazioni sfumate di turchese, con vibrazioni intense di ombre. E la figura si muove nel quadro e palpita in questo suo mondo con un raccoglimento interiore palese nell'espressione del volto, nell'atteggiamento sereno e composto di tutto l'insieme.

La pace dei monti e dei laghi, il sorriso calmo della natura si ripercuotono così in tutto il quadro o nell'affresco in un lirismo che dà leggerezza ai corpi e trasparenza all'atmosfera.

Ritorna in Gerardo Dottori la mistica sensibilità dei pittori umbri, con una nuova visione del miracolo eterno non circoscritto in orizzonti limitati ma diffuso in un respiro sempre più ampio. Egli canta l'eterna poesia, avvolta nella purezza trasfigurata e non deformata del bello, come la canto l'umile frate Francesco alla luce di un cantico universale.

MADDALENA SANTORO

Il Convegno Cristologico ad Assisi

Il Convegno Cristologico promosso dalla Pro Civitate Christiana s'è chiuso dopo tre giornate di studio serio e vivo. A discutere sul problema se oggi si può credere in Cristo Dio sono accorsi duecento giovani universitari o laureati da ogni parte della Sardegna e della Sicilia.

Nella sala comunale della Conciliazione, dove s'è tenuto il Convegno, il primo a dare la risposta alla domanda che formava l'argomento del raduno, è stato un filosofo, il prof. Federico Sciaccia dell'Università di Pavia, che dalla non sufficienza della ragione umana nei riguardi del soprannaturale ha dedotto la possibilità e la convenienza di una rivelazione, quale quella fatta da Cristo.

L'abate Giuseppe Ricciotti, ha adottato la irrefutabile documentazione che Cristo è realmente esistito. La critica razionalistica ha invano spuntato le sue armi impugnate con pregiudiziali filosofiche.

Il prof. Luigi Scremin dell'Università di Camerino ha esaminato il miracolo che è una prova da Cristo stesso adottata per la sua divinità ed il miracolo che viene a sospendere la legge di causalità nella natura razionale e « determini-

e i suoi seguaci negano quell'accusa di pansessualismo che spesso viene lanciata contro il freudismo non sempre con molto criterio. Sta il fatto però che nella pratica interpretazione dei più svariati fatti dell'uomo, dalla sua nascita alla fanciullezza sino alla pubertà e alla virilità, raramente il Freud prescinde da questo fattore libidinoso.

Bisogna riconoscere per altro che Freud ha della libido un concetto molto elastico, tanto che si potrebbe interpretare, in alcuni accenti almeno, come un'energia indifferenziata che si chiama libido in quanto è questo naturalmente, il fatto più interessante dell'uomo e che ha un valore originario.

Ma il Freud afferma che questa energia può sganciarsi dal suo contenuto (trausfert dell'Energia) per rivolgersi ad un altro di carattere ugualmente impegnativo per la persona, che dà modo all'energia accumulata di scaricarsi comunque, onde ristabilire l'equilibrio psichico.

E' con questo divergere dell'Energia psichica originariamente sessuale che Freud spiega l'attaccamento al lavoro, l'amore per la scienza e persino l'arte, la fede e l'eroismo della carità.

Freud traccia tutto uno sviluppo di questa energia erotica, dall'infanzia alla maturità dell'uomo: in questo sviluppo egli distingue i vari complessi, cioè i vari modi di organizzarsi di questa energia in cerca, possiamo dire, di un oggetto su cui strisciarsi. I due tipici complessi freudiani sono quello di Narciso (tendenza a ricercare in sé l'oggetto del proprio amore che può morbosamente svilupparsi nell'autoerotismo o nel-

l'omosessualità) e il complesso di Edipo (la tendenza, oggi esistente solo allo stato latente, nel bambino, che fa del proprio padre e della propria madre l'oggetto del suo amore). Ma altri ancora ne classifica lo psicanalista.

Ora questi complessi hanno una importanza fondamentale nella interpretazione dei fenomeni patologici di neurosi.

Queste sono malattie psichiche in cui il soggetto si mostra affetto da fobie, fissazioni, talora parali motorie o afasie ecc. senza che se ne possa riscontrare la causa in una lesione organica.

Basandosi sulle sue esperienze il Freud afferma che queste sono dovute all'inibizione inconsciente di quei determinati contenuti libidinosi, particolarmente dei complessi di cui sopra abbiamo accennato, per cui lo sviluppo psichico non è avvenuto in pieno, ma si è arrestato ad uno stadio inferiore.

Mentre cioè nell'individuo psichicamente sano, l'Energia psichica, pur inibita nelle sue forme originariamente sessuali, si è potuta estrinsecare spostando il suo oggetto e scaricandosi su altre forme di attività, nel neurotico essa è rimasta come inceppata, repressa nell'inconsciente.

Perché questo, che è un evento estraneo alla coscienza accade in alcuni individui ed in altri no, non è ben chiaro nel pensiero dello stesso autore. Egli invoca una predisposizione alla neurosi, ma la spiegazione non è sufficiente e qui convergono le polemiche degli antipsicanalisti che sostengono che la dottrina Freudiana non è una Psicologia e neppure una Patologia ma soltanto una Sintomatologia: una descrizione cioè di fenomeni collegati ad uno stato patologico, la cui vera causa è tuttora ignota.

Resta però il fatto che la psicanalisi (e qui si spiega il significato più specifico della parola) riesce a curare questi stati morbosi, appunto attraverso un'indagine (analisi) della sfera inconscia della psiche del malato.

Richiamando infatti alla coscienza del malato tutta la sua storia psichica (attraverso vere e proprie inchieste psicologiche, con l'interpretazione dei sogni, sottoponendo il soggetto ad un interrogatorio secondo criteri particolari che sfruttano gli stati di semi inconscienza del malato stesso), e in particolare ricostruendo il processo iniziale che ha compresso l'Energia psichica, lo psicanalista riesce ad eliminare i sintomi morbosi, ed il soggetto torna perfettamente sano.

La psicanalisi è dunque essenzialmente un'indagine della vita psichica inconsciente dell'individuo. Può essere quindi nei casi patologici un metodo di cura, ma nei casi non patologici è un mezzo di conoscenza e di interpretazione di tutta la vita umana; è quindi sonelle sue deduzioni più ardite uno stanzialmente, una psicologia e, psicologismo.

Di qui l'interesse generale che si concentra su questo argomento che così spesso varca i confini della medicina e della psicologia e chiama in lizza filosofi, artisti, letterati, scienziati e perfino teologi. Questa breve sintesi del pensiero freudiano non ha alcuna pretesa. Oggi gli studi sulla psicanalisi hanno fatto notevoli passi per una chiarificazione e un vaglio del complesso organismo di dottrine concepite dalla fertile genialità del Maestro.

Le scuole, sorte sulla scia del Freud, hanno a seconda degli scolari accentuato o l'uno o l'altro dei punti basilari, hanno più o meno dissentito dalla teoria originale. E' tuttavia innegabile quanto grande sia stato l'influsso di questa dottrina psicologica, tale da determinare una critica alle più solide correnti di pensiero moderno. E' da questa critica, io credo, che sorge l'esigenza che il mondo moderno chiaramente esprime di una maggiore aderenza del pensiero alla realtà fenomenica, di una maggiore tentazione al fatto dell'uomo quale esiste e non quale deve essere in base ad un pre-costruito modello dottrinale.

Per questo, quanto è stato qui detto non vuol essere che un invito a non trascurare un elemento importante per la comprensione e la conoscenza del mondo moderno.

Piero Pralesi

RECENSIONI

EMI RINALDINI: "Per una città di uomini liberi."

(g. l.) - Il periodo della lotta partigiana e della resistenza al Nord non ha sin qui trovato chi, avendolo intensamente vissuto, sentisse il bisogno di riviverlo e di descriverlo in una qualsiasi documentazione, o, perché no, in una qualsiasi composizione artistica di qualche rilievo, tale, se occorre, da meglio fissarne nel tempo il valore e la grandezza. Forse più in là si potrà di questo sentire di più la mancanza.

Neppure questo diario intimo di Emiliano Rinaldini, giovane fucilato fu il febbraio 1945, relativo appunto alle vicende della lunga e fatale occupazione tedesca, era destinato, nella intenzione dell'autore, alla pubblicazione — è qui al tempo stesso il pregio e il difetto dello scritto —; privo di pretese artistiche, esso costituiva veramente solo uno sfogo dell'anima, personalissimo, e un mezzo per soddisfare l'urgente e grande bisogno, nel vivere quella tremenda esperienza di lotte, di vita nascosta, di eccidi sanguinosi, di fissare momento per momento le proprie riflessioni, forse addirittura per aiutarle ad assumere dei con-

torni precisi e chiari di fronte alla propria coscienza.

Questo dato — che comunque avremmo voluto mettere più di ogni altro in evidenza — è tanto importante nel diario da costituire il merito principale: in ogni pagina c'è l'ansia, la ricerca, il continuo vivace e sennò riflettere su tutto quanto avviene attorno, con volontà di non farsc sfuggire nulla, dal delitto più criminale al fatto più semplice, con l'esuberanza della sensibilità caratteristica degli scrittori di diario.

Questa ansia di introspezione critica e di chiarezza di idee, raggiunta sempre efficacemente, anche se talora semplicemente, non è fine a se stessa, ma è in funzione della conquista di un Cristianesimo interamente vissuto, attimo per attimo, ambito specie nella difficoltà della lotta armata uomo contro uomo, e, ancor più, di fronte a un nemico che proprio della teoria e della pratica dell'anticristianesimo era deliberato ad essere campione.

E' naturale che tormentato da questo continuo confronto fra vita esterna ed esigenza interna, egli

si trovi via via a faccia con i problemi più difficili per il cristiano moderno e tutti quegli enti di risolvere con la forza che gli viene dal suo bisogno di essere cristiano.

E così, sempre, con lo stesso anelito, lo stesso tormento.

Credo invece che moltissimi e in specie i fucili dovrebbero leggere questo diario e meditarlo, e più quelli che non hanno avuto la ventura di dividere coi fratelli del Nord la terribile esperienza; ma non i fucili soli, perché c'è soprattutto, in questo diario, la sofferenza, che è la gioia, di chi vuole oggi rimanere, ed essere sempre più, cristiano vero.

Per una città di uomini liberi. Diario di Emiliano Rinaldini. Ed. La Fionda - Brescia.

Quotidiani Cattolici

Al fine di rendere più proficua la "campagna abbonamenti" ai quotidiani cattolici, l'Ufficio per i Quotidiani Cattolici (Via della Conciliazione, 3 Roma) ha ottenuto dalle rispettive amministrazioni gli sconti seguenti sul prezzo di abbonamento per gli iscritti all'A.C. "L'Avvenire d'Italia". "Il nuovo cittadino", "L'Eco di Bergamo", "Il quotidiano", accordano uno sconto del 10% soltanto per gli abbonamenti fatti tramite le Presidenze Centrali e Diocesane.

"L'Italia" accorda uno sconto del 5% per gli abbonamenti che verranno fatti tramite i Delegati Buona Stampa.



La vita fucina



LA XVI SETTIMANA DI STUDIO

Continuiamo la pubblicazione della cronaca della XVI Settimana di Studio, svoltasi ad Assisi dal 14 al 20 dicembre u. s., e che abbiamo iniziato nello scorso numero.

Problemi missionari del dopoguerra

La sera del 19 dopo cena il P. Pellegrino della Lega Missionaria Studenti ha tenuto una relazione su «I problemi missionari del dopoguerra».

Tenendosi su di un piano pratico e quasi statistico il Padre ha fatto un vivace quadro della situazione missionaria quale si è creata nei vari continenti dopo la fine del conflitto. Ha portato le notizie più recenti sui vari ed ingentissimi danni che le missioni hanno subito in questo disgraziato periodo ed ha descritto le possibilità che le varie situazioni politiche createsi specie in Asia in seguito alla vittoria Anglo-Americana offrono alla espansione ed alla penetrazione delle Missioni.

Don Guano è intervenuto nella breve discussione che ha fatto seguito alla dettagliata relazione osservando come si debba sentire il problema missionario indissolubilmente legato alla vita stessa della Chiesa e come quindi sia necessario rendersi conto e in un certo senso partecipare ad esso in quanto noi stessi siamo Chiesa militante che deve preoccuparsi dei fratelli che vivono ancora lontani dal verbo di Dio.

La recita comune di Compieta ha chiuso la serata.

La libertà (1. lezione)

Nella mattinata del 18, dopo la S. Messa e la meditazione, il padre Cornelio Fabro dell'Istituto di Propaganda Fide ha iniziato le sue lezioni sulla libertà.

Ricorda all'inizio come la libertà sia uno dei concetti più vivi e più presenti nell'uomo di cui anzi molti sentono il bisogno più urgente. Libero è ciò che non soggiace a costrizione intrinseca ed è concetto contrapposto a quello di necessario. Libero è ciò che Aristotele chiama "causa sui". E' questo il concetto attivo di libertà nella sua accezione più ampia, comprensivo di quello puramente passivo esposto sopra.

Dovendo parlare della libertà in senso cristiano premette come spesso il cristianesimo venga interpretato come una negazione o almeno una limitazione della libertà.

Il concetto di cristianesimo invece non implica affatto una costrizione della libertà, piuttosto si può dire che questo errore derivi dal fatto di concepire la libertà come comprensiva di tutto l'essere come se la libertà assistesse all'essere. La concezione dell'essere dell'uomo come funzione e prodotto della natura fa sì che si stabilisca un'identità tra l'essere dell'uomo e l'essere del mondo. L'uomo non è qualcosa che sta a sé ma è qualche cosa di derivato.

Qui è l'errore. L'uomo, al contrario, è un essere originario e qualche cosa che sta a sé e che si differenzia sostanzialmente dal mondo. Questa differenziazione, questa nostra caratteristica è data dalla nostra anima. Il nostro essere è essere spirituale e pertanto domina il corpo e il mondo finito. In questo dominio è l'essenza della libertà. Purtroppo l'essere umano è nel corpo. Il corpo è parte del mio essere e il mio essere riceve colorito dal mio corpo. Da questa coesistenza di anima e di corpo derivano il modo e i limiti della mia libertà.

La nostra vita non può risolvere né in pura contemplazione né in pura azione: lo spirito umano è uno spirito incarnato nel senso antropologico. In senso metafisico lo spirito è la facoltà conoscitiva; pensare è appropriarsi dell'essere, è un modo di conservare e di produrre l'essere. Quando il mio spirito giudica, predica in qualche modo l'assoluto, ne rende cioè partecipe una cosa; la cosa che nella realtà è in sé contingente, nella conoscenza diviene partecipe dell'assoluto. Se il mio spirito è un certo assoluto, può dominare il finito e il contingente; questa è la radice della libertà.

Parimenti Dio, Assoluto per eccellenza, attribuisce, rende cioè partecipi noi del Suo Assoluto senza distruggere la nostra autonomia. Questo assoluto partecipa e pertanto il mio spirito.

Su questo concetto dello spirito è fondato il concetto di libertà.

Bisogna inoltre notare che mentre nell'Assoluto per eccellenza la libertà si identifica con l'essere e pertanto con la necessità vi è invece qualche fattore che può influenzare l'assoluto partecipo per cui la libertà viene in noi capacità di scelta.

Mentre pertanto nel nostro spirito c'è l'esigenza e la tendenza necessaria al bene perfetto, noi godiamo la facoltà di dominare gli oggetti particolari di fronte ai quali la volontà non è necessitata, ma è in uno stato di indifferenza possibile.

Come pertanto la libertà passa dal suo stato di possibilità indifferenziata di scelta, all'atto di scelta, dato che l'oggetto per se la lascia indifferente? Dobbiamo ammettere a questo punto come per l'agire di ogni causa seconda un intervento divino. Ma questa mozione divina non è un qualche cosa che si aggiunge che investe la nostra volontà dal di fuori, dirigendola nell'atto, ma è la causa prima a costituire la libertà stessa in atto. Quella causa prima che muove tutte le creature secondo la loro natura; le necessarie attuando la loro necessità, le libere la loro libertà.

L'inserirsi pertanto della mozione divina è in un certo senso originario. L'assoluto dell'uomo che è creatura è possibilità; soltanto quando la mozione dell'assoluto per essenza si congiunge alla causa seconda, all'io nostro, allora l'assoluto per partecipazione diviene realtà attiva.

Delle relazioni di P. Fabro, data la brevità dello spazio omettiamo la discussione, anche perché, l'ampiezza e la vastità del tema considerato hanno spesso condotto la discussione stessa su molte questioni che non potevano essere risolte in quella sede.

Gruppi di studio

Nel pomeriggio D. Guano ha tenuto una breve relazione generale per introdurre ai Gruppi di Studio.

Egli inizia illustrando la necessità di impostare il lavoro in Fucine come lavoro culturale, e quindi di dare a questo impegno una importanza fondamentale nella formazione.

L'esigenza di questo lavoro culturale deve essere maggiormente sentita, specie dai centri minori. Occorre che su questa base si imposti anche l'apostolato della Fuci.

Lo studio deve avere un'impronta personale; dobbiamo cercare di far noi, di lavorare da noi per far nostra la verità. Questa personalità dello studio e della ricerca non esclude la collaborazione.

Passando più direttamente a illustrare il programma culturale della Fuci, Mons. Guano parla delle singole attività.

A) Il corso di teologia. L'attività fondamentale per la comunità ed il coronamento di ogni cultura. Si potrebbero, anche tenere dei gruppi di studio sui temi del corso di teologia.

B) Corso di filosofia: poche lezioni che siano però sostanziose e capaci di inquadrare.

C) I gruppi di studio di facoltà: occorre impostare il gruppo di studio in modo più serio. Il professore deve dirigere non soffocare l'attività dei fucini che dovranno intensificare il loro lavoro personale preparandosi — divisi in gruppi ristretti — ai singoli sottotemi del tema generale. Qualora non si possa realizzare il gruppo di studio, ci si limiti a serie conferenze, possibilmente con discussioni.

Nella discussione si accenna alla dispersione che tutte queste attività esercitano nei confronti dello studio universitario scolastico. Ciò accade purtroppo quando sono sempre le stesse persone che si interessano a tutte le attività.

Per quanto riguarda i temi, non occorre che essi siano necessariamente di natura apologetica; basta che siano scelti alla luce del cristianesimo o anche con criterio di attualità.

Non è il caso di escludere a priori la partecipazione al gruppo di studio di elementi di altre facoltà, ma occorre stabilire dei criteri perché il lavoro non si disperda e non diventi pura e semplice accademia. Si insiste sull'importanza dell'attività culturale nei centri minori.

Non vi può essere riconoscimento se manca questa attività. Se non si potranno effettuare veri e propri gruppi di studio si facciano letture e recensioni di libri, studio comune delle materie scolastiche, approfondimento di alcuni punti del corso di teologia. Tentare anche di fare giornate di studio in cui si incontrino gruppi che hanno studiato il medesimo argomento.

Dopo questa relazione generale si sono tenute nella sala della Biblioteca comunale i quattro gruppi di studio di filosofia su l'Esistenzialismo, di matematica su «Concetti matematici e concetti filosofici», di legge su «La responsabilità nell'ordinamento giuridico italiano», di scienze sociali su «Aspetti fondamentali delle teorie comuniste nella storia del pensiero».

La libertà (2. lezione)

La giornata del 19 è stata particolarmente laboriosa. Si accelerano i tempi per poter anticipare la partenza di alcune associazioni. Alle ore 10,30, dopo la S. Messa i dirigenti sono al solito teatrino per la seconda lezione di P. Fabro.

Vediamo ora come questa libertà concepita come possibilità e come derivazione dallo spirito che ritorna allo spirito, si manifesti nella vita sia morale che civile dell'uomo.

La dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 riassume l'estrinsecazione della libertà nella libera possibilità di comunicazione dei pensieri dell'uomo. La libertà è dunque un dominio attivo e una proprietà dello spirito.

Ora uno dei problemi più scottanti connessi alla estrinsecazione della libertà, dal punto di vista morale è evidentemente il problema del male. Donde deriva il male? Se c'è Dio perché c'è il male?

Dopo la crisi Manichea, S. Agostino concepì il male non come realtà a sé stante e contrapposta al bene, ma come un difetto, una privazione del bene. E' questa la concezione del male accettata dal cristianesimo. Il male è pertanto una privazione di bene sia fisico che morale; il male fisico è quello pertinente al corpo il male morale è il peccato. Il male fisico può essere anche voluto da Dio in quanto può Egli farne sorgente di bene. Non così può essere per il male morale (il peccato) in quanto il peccato è negazione di Dio e Dio non può negare se stesso. Dio pertanto "permette" il male in quanto è Egli stesso che costituisce la nostra libertà, ma evidentemente non è la causa del male. L'uomo è creato libero: fare il male non è perfezione, è una libertà di imperfezione, è un cadere: la creatura può cadere da sé perché è finita e perché ha le passioni: essa quindi il male lo sceglie da sé. Dio lascia che la creazione sia turbata da questo disordine.

La libertà dell'uomo ha un contenuto e varie forme. Abbiamo visto come il fatto libertà, nella sua estrinsecazione nel campo morale si incentra nel problema del male, mentre nel campo sociale si riassume nel problema dei rapporti tra individuo e Stato. Per il fatto che l'uomo deve vivere nella società l'esercizio della libertà si deve adattare alle esigenze della vita sociale; l'uomo però in quanto essere spirituale e partecipe dell'Assoluto divino è qualcosa di trascendente e di antecedente alla società. Si debbono pertanto escludere sia l'individualismo che il socialismo nelle loro accezioni più estremiste. Le libertà individuali e sociali devono esercitarsi contemporaneamente secondo l'ambiente. L'uomo ha in sé un'esigenza di socialità che completa e realizza la sua natura ed è pertanto in funzione della sua vita spirituale. La prima società che deriva da questa esigenza è la famiglia a cui il cristianesimo dà il primato non solo in un ordine di tempo ma soprattutto in ordine alla realizzazione dei fini. Dopo, la famiglia viene lo Stato che ha il primato su tutte le altre forme di associazioni e il cui scopo è essenzialmente quello di tutelare e di difendere i diritti delle persone. Contrapposta a questa concezione dello Stato quale mezzo e ambiente di realizzazione completa dell'uomo e di tutela e difesa dei suoi diritti, è la concezione idealistica che dà allo Stato un valore assoluto superiore a quello dell'individuo in quanto posizione della me stessa realtà spirituale nel suo perenne divenire. Per Hegel la verità è dialettica cioè è movimento (divenire) e in questo divenire si esaurisce tutto l'essere.

Per Hegel lo Stato non solo attua il bene comune, ma lo assorbe e lo realizza in sé per cui gli individui vengono ridotti a momenti mentali. Lo Stato è la più alta realizzazione dello Spirito Assoluto. Di qui deriva la concezione assolutistica dello Stato che ne fa il supremo regolatore della vita stessa dell'individuo, in vista di un bene comune che si risolve nel bene dello Stato e non nella natura dei rapporti dei singoli tra loro.

La relazione del Presidente

Nel pomeriggio il Presidente Carlo Moro ha tenuto la sua relazione su: «Partecipazione alla F.U.C.I.: impegni morali ed organizzativi».

L'impegno del cristiano deve essere assoluto. Per conquistare la perfezione, per pregare, per superare la lotta col corpo, per sublimare la vita noi abbiamo bisogno di impegnarci.

E questo impegno deve essere profondo, (non possiamo rimanere in un cristianesimo formale fatto solo di schemi e non di vita), completo (non possiamo essere abulici e unilaterali) assoluto (non dobbiamo concepire un cristianesimo accomodato alle nostre mentalità molte volte grette e parziali).

E' necessario che noi lo viviamo questo impegno in tutti i nostri atti: saremo più cristiani e riusciremo a cristianizzare il mondo. Oggi il mondo è molte volte lontano da noi, perché noi siamo poco cristiani. Oggi specialmente c'è da impegnarsi a fondo se vogliamo risolvere questa comunità umana che è la società.

Lo stesso impegno cristiano viene nella FUCI l'impegno fucino. Deve avere le stesse caratteristiche. Perciò non possiamo essere una associazione di massa dove tutti possono trovare solo il posto sicuro dai frangenti della vita.

Necessario l'apostolato e per questo particolare volontà. Per questo apostolato è necessaria la formazione e l'azione. Dobbiamo formarci come uomini (più senso sociale, più conoscenza della nostra intima personalità, più capacità di sentirsi al servizio di tutti e di non sentire lo studio con una superiorità) come cristiani (più senso religioso e maggiore umiltà) più universitari (risentire il valore della cultura e viverlo in pieno).

Nell'azione dobbiamo sempre agire con lealtà senza camuffarci, ma portando a tutti chiaramente il pensiero cristiano.

Nella discussione si agita il non troppo nuovo problema del contrasto tra massa e qualità.

Si chiarisce che il nostro impegno cristiano, e il nostro apostolato non significano trascinare tutti nella Fuci. Il cristianesimo nell'Università non è sinonimo di Fuci. La associazione non è che un mezzo di formazione individuale e di opera collettiva per realizzare questo che è il nostro obiettivo principale. Pertanto nell'Associazione occorre che siano elementi decisi e veramente disposti ad assolvere il compito.

Sul problema pratico del tesauramento dei nuovi, Don Guano afferma che occorrono due elementi: che la vita sia cristianamente impostata e che vi sia volontà di perfezionamento.

Alcuni reclamano una maggior adesione della Fuci alla vita dell'Università e in particolare alla vita di Facoltà.

Si ribatte sulla vita interiore e sulla solidarietà sanamente intesa. Alcune osservazioni sulle matricole prolungano la discussione.

A conclusione di essa il Presidente riassume i punti fondamentali.

La libertà (3. lezione)

Subito dopo P. Fabro ha tenuto la sua terza lezione sulla Libertà.

La libertà comunista. Dalla concezione Hegeliana dello Stato, sia pure attraverso deviazioni, è derivata la concezione marxista. Delle due correnti che si svilupparono dall'hegelismo, l'una a tendenza spiritualista tentò di salvare i principi del cristianesimo, mentre l'altra, cosiddetta sinistra hegeliana, trasportò la dialettica dello spirito nel campo del materialismo più assoluto, tradendo così in un certo senso le stesse premesse del maestro. La realtà di questo materialismo che per Feuerbach non è altro che la materia immediata, è per Marx invece la materia econo-

NOMINE

Iris Garrasi e Giulio Tavallini sono stati nominati dai rispettivi Consigli Centrali Vice - Presidenti Centrali della Federazione.

Segretario del Consiglio Superiore è stato nominato, dal Consiglio stesso, Vittorio Bachelet.

In sostituzione di Giulio Tavallini è stato eletto consigliere del Nord Ovest Giorgio Kaucischvili.

mica, in quanto per Marx l'economia è alla base dell'essere, ne è la sostanza. Pertanto, dovendo egli interpretare tutta la storia da questo punto di vista economico e sociologico, finisce col trasportare la dialettica hegeliana dallo spirito alle vicende storiche, ed ecco come la storia viene sintesi di una continua lotta di classi sociali che si pongono rispettivamente come tesi ed antitesi. Questo dualismo si perpetua secondo Marx in tutta la storia dell'umanità ed è secondo lui evidente nel momento storico attuale nell'antitesi fra proletariato e capitalismo.

Il principio è che il capitale è un furto ai danni dell'operaio. Da questa concezione deriva l'ingiustizia sociale e la lotta di classe. L'operaio si organizza per la propria emancipazione dialetticamente in quanto, secondo Marx, il padrone non sarebbe tale se il servo non si sottrasse alle sue servitù.

Marx ritiene che lo sviluppo della società si effettui in due momenti essenziali: un primo momento in cui un determinato fenomeno sociale si sviluppa in senso quantitativo realizzandosi cioè in tutte le sue possibilità; un secondo momento poi, rapido, travolgente, in cui nell'organismo sociale satura, si determina un mutamento in senso qualitativo, un cambiamento cioè che è generalmente reazione e rivoluzione contro il precedente. Queste successioni di condizioni sociali producono lo sviluppo della storia, e l'uso della violenza e la rivoluzione sono presupposti necessari del marxismo in quanto rappresentano il salto dalle vecchie alle nuove qualità.

Il Comunismo per altro non nega la libertà, ma ne presenta un nuovo concetto, afferma quella economica, del proletariato, che gli spetterà secondo il posto che occuperà nello stato.

Da questo materialismo assoluto deriva ancora il concetto che il Marxismo e poi il bolscevismo hanno della religione. Per essi la religione sarebbe proiezione nel campo della fantasia dell'ideale dell'uomo, non realizzabile nell'epoca di economia imperfetta; quando perciò saranno arrivate alla perfezione sociale, tutte le idealità saranno inutili. Secondo Lenin anzi, il fattore religioso può essere tollerato come fenomeno transitorio: anzi può essere opportunamente sfruttato nella tattica comunista salvo sventarlo poi del suo contenuto, o anche a combatterlo direttamente.

La faticosa giornata si chiude nella serata con un improvvisato spettacolo goliardico.

Rapporti con gli altri organismi universitari

Nella mattinata del 20, dopo la S. Messa ascoltata ancora nella Cripta di S. Francesco si è tenuta l'ultima relazione del Congresso, anticipata per dar modo alle Associazioni del Nord di partire entro la giornata.

Giorgio Kaucischvili ha parlato dei rapporti tra la Fuci e le altre organizzazioni universitarie con speciale riguardo a quelle cattoliche. Il relatore ha iniziato ricordando la necessità della nostra unione nell'azione dell'Università. Dobbiamo essere attenti a vincere certe diffidenze che ci separano. Non lasciarci trascinare dall'ottima tendenza a fare di ogni manifestazione una manifestazione di parte; anche nei riguardi di quelle Associazioni che a noi sono vicine ma che pure sostengono una posizione strettamente politica.

Con le associazioni cosiddette non confessionali noi potremo avere rapporti e scambi sul piano culturale e sempre noi potremo cercare un'intesa, qualora non dobbiamo scendere a compromessi nei principi e nelle forme essenziali.

Riguardo alle altre associazioni cattoliche, la Fuci sottolinea la sua qualifica di Associazione di Azione Cattolica Universitaria, e come tale riconosciuta dalla Chie-

Per l'onore di una bandiera

(Continuazione dalla prima pagina)

pensiero. Un Cristianesimo che continuamente scaturisce e si nutre dal soprannaturale e che piega perciò l'uomo in umile adorazione e preghiera di fronte al suo infinito Iddio e muove il suo cuore all'amore. Un Cristianesimo insomma quale Cristo ha insegnato agli uomini, ricco di divino e umano, meglio: ricco di divino nell'umano.

A me pare che è proprio questo aspetto del Cristianesimo che dobbiamo rivalutare di fronte ai compagni e ai nostri; contemporaneamente questa elevazione che il Cristianesimo fa delle cose umane, di tutte le buone cose umane, grandi e piccole che siano. Per questo è con parole umane che noi dobbiamo andare a loro, se vogliamo farci comprendere, con parole umane animate e compenetrare di soprannaturale, insomma con parole piene, che noi viviamo prima, nella nostra carne uguale alla loro carne, nell'unità e nell'armonia e nella perfetta coerenza del nostro essere; parole dimostrate, parole vissute. Ricordiamo che è sull'uomo che si innesta il cristiano e oggi in noi si tratta in gran parte di rifare l'uomo. E' prima di tutto uomini integri, completi che dovremo sforzarci di essere; il Cristianesimo non ci dispensa per nulla da questo, ricordiamolo bene. I doveri di cristiano sono prima di tutto i doveri di uomo.

E quindi sarà il duro coscienza. So lavoro scientifico del nostro studio il campo della nostra ascesi morale, sarà la serietà della professione il nostro preciso dovere, sarà l'affermarsi uomo tra gli uomini, in tutti i campi della nostra attività, una forma di apostolato. Noi vorremmo, e questo senza baldanza né ambizione, ma proprio per una profonda esigenza del bene, riuscire a studiare e a comportarci in modo tale da meritare nella società sempre i posti più impegnativi e più ricchi di responsabilità.

Non dobbiamo tenerci sempre in-

sa. Questa è una posizione di principio voluta dalla stessa gerarchia che però non sminuisce il valore né qualità l'operaio delle altre associazioni, talvolta anche più attive delle stesse Associazioni fucine.

Sul piano universitario però è necessaria la piena collaborazione per rendere feconda l'opera che s'ispira al comune ideale.

Nella discussione che ha seguito subito-dopo si sono fatti accenni al metodo del nostro lavoro nell'Università.

Si è accennato alla difficoltà pratica di impostare il lavoro al di fuori della competizione politica che si è sviluppata in molte università.

Nei metodi di penetrazione occorre usare metodi leali ed onesti, qualunque siano i mezzi dei nostri avversari. Franchezza e cordialità.

Per quanto riguarda la collaborazione con gli altri cattolici, occorre superare i punti morti dell'ostilità e delle prevenzioni che hanno spesso carattere personale. Aver di mira la spiritualità della nostra opera e superare gli ostacoli. Don Costa ricorda come a questa collaborazione si ispiri lo stesso Statuto dell'Azione Cattolica.

Fondi, delle Congregazioni Mariane di Roma, afferma la posizione paritetica della Fuci di fronte alle altre organizzazioni cattoliche universitarie.

Don Guano però fa osservare come la Fuci sia più direttamente legata alla gerarchia e come da essa riceva, in quanto parte dell'Azione Cattolica, il mandato specifico dell'apostolato nell'Università. Questo non significa superiorità in senso assoluto né monopolio della verità.

Kaucischvili ha concluso riassumendo.

LA CHIUSURA

Moro ha poi rivolto ai presenti, parole di commiato. Ha espresso la sua soddisfazione per l'andamento dei lavori. Questa Settimana di Studio è una garanzia che le nostre forze sono ancora vive e possono operare.

Sentiamo sempre più la nostra unione alla Chiesa.

Portiamo con noi viva questa fiamma e illuminiamone la nostra giovinezza.

dietro in un timido atteggiamento di incertezza e di indecisione. Sapendo di avere la Verità, dovremmo essere i più audaci di tutti gli apostoli! Guardiamo cosa sanno fare i banditori di false dottrine, guardiamo come a questo mondo si sappia morire per delle idee che non hanno in sé che frammenti di verità... e noi che l'abbiamo intera, ricevuta dalla bocca stessa di Dio, ce ne stiamo spesso ai margini, inattivi. Mi viene qui da richiamare quanto disse nel 1901 De Gasperi allora presidente dell'AUCT: «Bisogna che schiere nuove rigogliose di forze intime di fronte all'avvenire agitano coraggiosamente la bandiera del rinascimento portata in mezzo al campo ed applichino alla nostra vita intellettuale tutta l'energia riedificatrice che proviene da ideali e principi immortali». Qui si parla chiaramente di coraggio e oggi troppi cristiani hanno paura; qui si parla di uno scendere in mezzo al campo, di un uscire perciò dal proprio comodo rintanamento e affrontare la lotta. Qui si parla di tener alta e spiegata sempre la nostra bandiera, che verrà ad essere esposta così a tutti i venti e a tutte le bufere, ma infine anche a tutte le forze del sole!

Silvia Sassardelli

Renzo De Sanctis

Tra i fucini di oggi i più lo avranno conosciuto se mai di nome o attraverso gli scritti senza averlo mai avvicinato. Ma appunto per lo, insieme ai vecchi fucini, ricordiamo quell'altro caro amico che ci ha lasciati (il 25 gennaio u. s.).

Era stato presidente dell'Associazione di Padova Consiglieri Nazionali della FUCI, Direttore di "Studium", nel 1925 era stato designato insieme a Righetti, che fu poi scelto, per la carica di Presidente Generale. Ma non erano le cariche ricoperte quelle che lo caratterizzavano tra noi; era un tipo inconfondibile, sempre presente, col suo ingegno vivace, colla sua espressione briosa, acuta, paradossale. Grande amatore di libri, aveva il gusto della cultura; spirito indipendente, aveva dovuto lottare e soffrire, specialmente nei momenti di più acuta tensione sotto il passato regime: al Congresso di Macerata e nel 1931 non s'era tirato indietro di fronte alla violenza, affrontata dallo stesso spirito fieramente spregiudicato con cui scherzava sulla malattia che per lunghi anni lo afflisse e che doveva condurlo alla morte. Ma nella polemica, delle parole o degli scritti, quando dovette farlo, portò sempre, colla franchezza più ferma, la sua signorile garbattezza cristiana.

Forse le sue qualità più appariscenti rendevano difficile scoprire, fuori dell'intimità, forse accanito ai difetti, anche le qualità più belle e profonde dell'anima, per esempio il senso della serietà della vita e più ancora la grande bontà di cuore. E forse soltanto la compagna donatagli dal Signore potrebbe dire come egli abbia saputo cristianamente amare.

Come Righetti, come Paronetto, come Iuzzi, il Signore ce lo ha tolto nella pienezza della vita (aveva appena 43 anni). Ma la sua, come la loro, amicizia non ci è tolta. Per lui e con lui i fucini, anche quelli che non lo hanno conosciuto, pregheranno, ricordando nella loro preghiera anche la moglie e le due piccole creature che ha lasciato.

R. I. P.

Dal prossimo numero riprenderemo regolarmente la pubblicazione del Notiziario fucino, e delle altre rubriche di questa pagina

Ivo MURGA: Direttore responsabile

CARLO MORO: Condirettore

Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»

Roma — Via Biancamano, 12